

LUISA SPAGNOLI

L'AFRICA TRA MEMORIA E INNOVAZIONE

UNA INTRODUZIONE

Il territorio è luogo dell'agire umano nel quale trova espressione il senso culturale attraverso cui la società organizza il proprio spazio, trasformandolo in «arte-fatto» (Turco, 1988). Il territorio, dunque, come risultato dell'azione modificatrice dello spazio naturale, che assume così la valenza di costruzione sociale, e, nel contempo, testimonianza delle stratificazioni materiali e immateriali che le diverse società hanno progressivamente sedimentato su di esso. Nel suo divenire, il territorio conosce fasi alterne di continuità e discontinuità, la cui dinamica trasformativa incide profondamente nei suoi aspetti demografici, sociali, culturali, ecologico-ambientali, politici ed economici. Mutamenti, questi, che intervengono in modo significativo sull'organizzazione stessa delle società.

Il modellamento territoriale può essere il risultato di un processo autoreferenziale messo in atto dalle collettività che abitano il proprio territorio, lo organizzano, strutturandolo in modo tale da perseguire il proprio funzionamento e la propria riproduzione. Da qui deriva, come noto, un processo di territorializzazione «autocentrato», il quale, tuttavia, può venir meno in parte o completamente, laddove s'impone la norma «eterocentrata» esportatrice di bisogni «altri» (Turco, 2002).

Uno dei palcoscenici territoriali che meglio riflette la dialettica fra entrambe le territorialità è il Continente africano, risultato di una moltitudine di modellamenti, variamente intrecciati tra loro, che hanno caratterizzato la sua articolata e complessa storia, fatta di popoli, culture, società e istituzioni.

Conoscere, dunque, l'Africa, addentrarsi nella complessità delle sue dinamiche, significa individuare e comprendere le territorializzazioni «eterocentrate», innestatesi sulla territorializzazione «basica», espressa, cioè, dalle popolazioni indigene, assumendo diverse forme di configurazione, che hanno agito territorialmente secondo modelli di acculturazione, appropriazione o di dominazione, come è stato per il colonialismo (*ibidem*). Ebbene, l'Africa di oggi non può non essere considerata, almeno in parte, frutto delle eredità culturali e materiali del suo passato coloniale, che ha imposto una razionalità territorializzante «eterocentrata». Raccontare l'Africa, descriverla, interpretarla, implica un'attenta valutazione del

processo storico del colonialismo, nel tentativo di comprendere le logiche sottese alle trasformazioni materiali e simboliche dello spazio, nonché alla sua costruzione risultante dall'intreccio di azioni denominative, reificanti e strutturanti. Analogamente, la storia dell'Africa passa pure attraverso un'azione trasformativa, sebbene meno destrutturante, delle società africane che hanno modellato il proprio territorio sia a livello simbolico sia sul piano del controllo materiale e strutturale (Turco, 1988; 2002).

Siamo, dunque, di fronte a un'Africa «basica» che riflette il sapere territoriale delle società africane e a un'Africa degli «altri», che si sostanzia quale luogo della rappresentazione di una razionalità coloniale, esportatrice di idee, progetti e strategie, completamente estranei alle società africane, rispondendo esclusivamente alle esigenze delle potenze coloniali e, quindi, delle società dell'Europa occidentale.

Un'Africa declinata al plurale, che esibisce una moltitudine di quadri ambientali, di paesaggi, di popoli, di economie, di varietà d'insediamenti, la cui pluralità si rintraccia anche negli esiti dei processi storico-geografici che l'hanno contraddistinta, e, in particolare, nei diversi rapporti che le società africane hanno istituito con il loro territorio, così come pure nelle differenti ottiche interpretative adottate per leggere e ricostruire le dinamiche trasformative.

Attorno a queste sintetiche riflessioni si articolano i nodi problematici chiave alla base del presente fascicolo, nato come riflesso di un significativo progetto di ricerca, svolto nell'ambito delle attività del Programma di Ricerca Scientifica di rilevante Interesse Nazionale (PRIN) del 2006, *Restituiamo la storia* – coordinato a livello nazionale da Lucio Carbonara – incentrato sul tema del colonialismo italiano e dei suoi effetti sui territori d'oltremare. Un progetto di ricerca che non ha mai perso di vista l'adozione di una prospettiva multidisciplinare, riuscendo a coniugare approcci molteplici e plurali, con la finalità di produrre analisi e indagini multiareali, in grado di spaziare dall'Africa al Dodecanneso.

A fronte di una molteplicità e varietà di contenuti, il volume è caratterizzato da un'evidente organicità e omogeneità di fondo rintracciabili nel suo intero svolgimento: l'elemento principale che accomuna l'insieme degli interventi consiste nella volontà di tracciare l'immagine di un paese che vive tra passato e aspettative future. Su tali presupposti, si è tentato di proporre alcuni spunti di riflessione, attorno a temi specifici che ci aiutano a capire la territorialità africana oggi; in particolare, quanto delle scelte operate in passato sopravvive tuttora orientando l'azione territoriale delle società africane nel presente.

La memoria storica, l'esperienza coloniale trascorsa, s'intrecciano alle questioni di pianificazione e sostenibilità ambientale, nonché turistica, agli aspetti demografici, alla dimensione politica ed economica, tematiche quanto mai attuali, dando vita a un itinerario variamente articolato, che tenta di mettere a nudo le problematiche fondamentali alla base delle molteplici realtà africane. In tal senso la geografia del colonialismo è sempre presente, anche laddove non se ne fa esplicito riferimento ⁽¹⁾. Per fornire, infatti, una corretta valutazione dello scenario afri-

(1) Nel convincimento di Angelo Turco, «Non c'è frammento d'Africa, si può dire, che non racchiuda qualche eredità coloniale. È con questa eredità, precisamente, che i popoli africani debbono oggi fare i conti». Un'eredità che ha connotato lo spazio africano attuando una trasformazione mate-

cano attuale, occorre gettare luce su un territorio che è stato sottoposto a una gestione e a un controllo esterno; che è stato modellato secondo i bisogni e le aspettative di attori «altri», il cui progetto ha inevitabilmente prodotto un'imposizione di valori, simboli, strutture sociali, economiche e istituzionali propri delle società europee. «Si tratta di capire dove la pioggia del non-senso storico ed economico ha colpito i territori e le comunità africani per comprendere dove ripararsi dalla drammatica crisi economica che è nello stesso tempo crisi d'identità e d'autenticità dei processi di produzione e riproduzione della ricchezza materiale e simbolica» (Touadi, *infra*, p. 16).

Così, tra passato, presente e prospettive future, numerosi sono gli esempi che ci vengono offerti nel fascicolo, che dimostrano come nel complesso mosaico delle realtà territoriali africane ogni tassello, anche il più minuto, narra la storia di un paese che è frutto delle interrelazioni tra eredità basiche e coloniali.

Nel complesso, i tanti territori, le diverse culture e società africane sono indagati con l'intenzione di coniugare sguardi e interpretazioni molteplici, diversi punti di vista che affrontano le più disparate argomentazioni, abbracciando la scala locale e la dimensione storica. L'intento è quello di rappresentare un viaggio attraverso le innumerevoli sfaccettature di un Continente che, nelle sue differenze e affinità, si sta incamminando, non senza difficoltà, sulla strada di un autonomo sviluppo per accettare le sfide della contemporaneità.

Ci si è misurati sulla problematica ambientale che principalmente viene letta sotto la prospettiva degli effetti territoriali che la creazione e l'istituzione di aree protette hanno comportato. A tale creazione hanno sicuramente contribuito le potenze coloniali che hanno sostanzialmente un controllo dello spazio naturale dei territori africani, di tipo non solo materiale ma anche intellettuale, in virtù dell'immagine che la scienza coloniale ha saputo veicolare dell'Africa: «una terra vuota e senza padrone», uno scenario originario e incontaminato, su cui intervenire in modo indifferenziato e irrazionale, non considerando affatto l'identità territoriale africana (Calandra, 2001, p. 158) ⁽²⁾.

Nell'affrontare, dunque, la questione ambientale attuale nel continente africano, non si può prescindere da un'analisi fondata su «ragioni ideologiche e politiche» che trovano origine nell'espressione imperialista propria degli Stati europei, i

riale e simbolica e portando alla costruzione di un territorio «attraverso l'intreccio di pratiche denominative, reificanti e strutturanti, [che], se da un lato imprimono il calco dell'Europa all'Africa, dall'altro lato costituiscono la condizione grazie alla quale società e Stati europei hanno potuto perseguire i propri interessi e realizzare i propri obiettivi in Africa» (Turco, 2002, p. 271).

(2) Le politiche conservative attuate dall'attore coloniale hanno determinato molto di frequente il generarsi di conflitti di natura ambientale e sociale, che rappresentano un capitolo significativo della geografia del colonialismo. Alla base dell'azione conservativa – spiega Lina Maria Calandra, che rivolge la sua attenzione al caso specifico dell'Africa Occidentale Francese – stanno motivazioni di carattere ideologico riconducibili al «sistema di rappresentazione e d'interpretazione della realtà di cui l'Occidente si è fatto portatore, ossia la scienza». In tal senso, la scienza e la tecnica si mettono al servizio delle mire espansionistiche delle civiltà europee, legittimando l'utilizzazione delle risorse ambientali dei territori colonizzati e mirando a «mettere in riserva», come nel caso della politica coloniale francese, vale a dire a «istituire la possibilità di uno sfruttamento continuo e costante della risorsa forestale» (Calandra, 2001, pp. 157-158).

quali «nel nome della “pubblica utilità” giustificheranno le “azioni civilizzatrici” e di “razionalizzazione” delle risorse naturali tanto in Europa quanto in Africa» (Calandra, *infra*, p. 57) ⁽³⁾. L'azione conservativa si attua anzitutto nell'ambito del settore forestale, prima in madrepatria poi nei territori d'oltremare, «contribuendo a definire sia i quadri normativo-istituzionali, sia le rappresentazioni scientifiche dei contesti naturali e ambientali» (*ibidem*).

Un derivato della logica coloniale, dunque, i parchi e le riserve naturali, che non solo continuano a esistere, ma potrebbero acquisire un valore aggiunto nell'ottica tutta particolare di una ri-significazione culturale e di una valorizzazione economica attuale del territorio. L'idea della necessità di una politica di pianificazione sostenibile dell'ambiente si coniuga favorevolmente con l'intenzione di perseguire finalità turistiche: le aree protette, ma non solo, si aprono al turismo con la speranza che possa contribuire alla crescita economica del paese. Cruciale, dunque, anche l'attenzione riservata all'analisi della gestione e valorizzazione delle risorse turistiche, a partire dalle quali incentivare possibili strategie di sviluppo economico e sociale dei contesti africani.

Da qui l'idea che sia la sostenibilità turistica sia quella ambientale sottendono più o meno esplicitamente un'ideologia e una politica «eterocentrata» che affonda le sue radici nel colonialismo. E di geografia del colonialismo se ne parla senza alcuna mediazione, allorquando il volume pone al centro dell'attenzione l'esperienza del colonialismo italiano, visto sotto l'ottica dei viaggi e delle esplorazioni, della propaganda e delle ragioni politico-militari: da una parte, ci viene mostrata l'intenzione di svelare nuovi territori, divulgarne e diffonderne la conoscenza, dall'altra di realizzare nuove forme di appropriazione e acculturazione.

Una storia, quella del colonialismo italiano in terra d'Africa, che viene argomentata nel lungo periodo, dai primi sintomi dell'imperialismo di fine Ottocento agli anni della propaganda in pieno regime fascista. L'Italia, da poco unificata e affrancata dal dominio straniero, nei primi anni Ottanta del XIX secolo, si lancia nell'avventura coloniale, in quella che il quotidiano «The Times» definisce *scrumble for Africa*, una «zuffa per l'Africa», spinta dal desiderio d'avventura, dalla curiosità scientifica, così come da ragioni di carattere economico, politico-militare e di prestigio ⁽⁴⁾. Nel lasso di tempo che va dagli inizi dell'avventura coloniale sino

(3) Del resto, intorno alla fine del XIX secolo, incominciarono in Europa ad avvicinarsi conferenze e congressi rivolti all'approfondimento di tematiche concernenti la protezione degli ambienti naturali anche nei territori delle colonie. Esempio paradigmatico la Conferenza di Londra che, con la ratifica della relativa Convenzione, dà il via «alla Protezione della Natura in Africa ed in particolare nelle colonie francesi, inglesi e italiane attraverso l'istituzione di aree protette» (Calandra, 2009, p. 143).

(4) A titolo esemplificativo, Nicola Labanca descrive l'articolato quadro d'interessi che caratterizzò l'entrata dell'Italia tra le potenze coloniali, riproponendoci le parole di Giovanni Miani, a seguito di un suo viaggio in Africa, e confrontandole con quelle di Giuseppe Sapeto, sicuramente appartenente alla cerchia di coloro che volevano gettarsi «nell'avventura per motivi più prosaici che la conoscenza dell'Altro». Così scrive il primo a proposito del sentimento che muove alla scoperta: «questa via sarà un aspero sentiero, ma senza grandi sacrifici, senza l'abnegazione della propria esistenza non si diviene utili alla Patria. L'idea di viaggiare nell'incognito, formare la carta che non esiste, cancellare la tremenda parola: terre sconosciute, questa soddisfazione basta». Al contrario, Sapeto, all'indomani del taglio dell'istmo di Suez e l'inaugurazione del relativo Canale, dirà: «È necessario adunque aprirci

alla sua conclusione, l'Oltremare ha rappresentato per l'Italia e gli italiani uno dei grandi miti fondamentali e trainanti sotto il profilo politico, diplomatico, economico e culturale (Labanca, 2002, p. 25).

Ma l'Africa era già presente agli italiani ancor prima delle dichiarate mire espansionistiche del governo. Indipendentemente dal periodo coloniale, l'Italia già aveva avuto contatti con il Continente nero, diffondendo la sua immagine attraverso i primi resoconti di viaggio, i primi racconti di chi l'Africa la conobbe in prima persona, di chi affrontò viaggi e spedizioni, di chi vi operò e vi si stabilì definitivamente. Numerosi, infatti, furono gli italiani che intorno alla metà dell'Ottocento conobbero l'Africa e vi condussero la propria esistenza, finendo per diffondere la sua conoscenza non solo nei propri luoghi d'origine ma anche nel resto d'Europa.

Così, tra il prima e il dopo, l'Africa si è «aperta» all'Italia per il tramite delle iniziative di esploratori, di studiosi, di missionari, delle società geografiche, di interessi commerciali, politici e militari. Così, l'Italia si inserisce in quella scena europea che si popola di figure, via via mitiche, che contribuiranno a riempire quei vuoti di conoscenza, quegli immensi spazi bianchi che l'Europa a lungo non è stata in grado di colmare e di rappresentare.

Dalla costruzione del «mito coloniale», caratteristico della pionieristica fase dell'imperialismo ottocentesco, che aveva consolidato l'immagine di un'Africa esotica, terra d'avventura, frutto dei resoconti, delle relazioni di chi vi aveva condotto viaggi d'esplorazione, spedizioni scientifiche, religiose, commerciali e militari, si passa al suo superamento, abbracciando «un percorso di "positivistica razionalizzazione"» – scrive Pier Giorgio Massaretti – che gettò le basi per una legittimazione culturale dell'affermazione di «progetti di espansione e conquista territoriale che caratterizzarono le politiche economiche delle grandi potenze europee sul finire del XIX secolo», accomunando anche la vicenda dell'esperienza coloniale italiana (Massaretti, 1993, p. 117) ⁽⁵⁾.

All'esperienza del colonialismo si può approcciare anche riscoprendo le molteplici forme di comunicazione che sono alla base di progetti urbanistici di ristrutturazione dei territori, dalla costruzione di nuovi impianti urbani alla sovrapposizione di modelli architettonici d'importazione. Un fenomeno, questo, che occuperà lo svolgimento dell'intera vicenda coloniale, con l'affermazione di linguaggi differenti a seconda delle cronologie e degli eterogenei contesti in cui si esercita l'influenza italiana. In linea generale si diffonde l'immagine di un paesaggio che almeno agli inizi s'intende preservare, integrando l'esistente con le nuove forme di acculturazione, «aggiustando» quanto c'è di irrazionale, di sbagliato nelle vec-

nel continente etiopico uno sbocco nuovo non ancora occupato da nessuno, e che sia specialmente nostro; al fine d'importarvi, come in casa propria, manifatture italiane in buon dato, ed esportarne le derrate di cui abbiamo bisogno. Non intendo perciò di conquistare l'Abissinia. Oibò! Io bramo soltanto che il nostro commercio vi abbia la prevalenza» (cit. in Labanca, 2002, pp. 17-18).

(5) Attraverso le relazioni di viaggio, i diari e le elaborazioni cartografiche viene disegnandosi una nuova realtà, «più promettente, che sarà obiettivo di nuovi progetti di espansione, oggetto delle più aggiornate politiche territoriali, imperialiste» (Massaretti, 1993, p. 118).

chie strutture», poi, nell'età della scelta imperiale che caratterizza la fase matura del fascismo, imponendo senza riserve il nuovo, la modernità: l'architettura, o meglio l'urbanistica, deve rappresentare lo Stato (Ciucci, 1993, p. 109) ⁽⁶⁾.

A ben guardare, numerosi sono i casi empirici proposti attraverso cui tentare la via della ricostruzione storica e dell'interpretazione del processo di territorializzazione; esempi emblematici per sondare i nessi che legano la geografia alla questione coloniale.

Un'Africa, in sostanza, quella che emerge dalla lettura di queste pagine, che ci regala l'opportunità di poterla raccontare, seppure senza eccessiva pretesa di completezza ed esaustività, attraverso nuovi e vecchi scenari che consentono di poterci avventurare in una realtà così varia e unica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CALANDRA L.M., *Colonialismo e conservazione: all'origine della conflittualità ambientale in Africa Occidentale Francese e in Africa Orientale Italiana*, in «Terra d'Africa», Milano, 2009, I, pp. 143-210.
- CALANDRA L.M., *Conservazione della natura e colonialismo: all'origine della conflittualità ambientale in Africa Occidentale*, in «BSGI», 2010, pp. 57-81.
- CALANDRA L.M., *Politiche ambientali e colonialismo: l'Africa Occidentale Francese*, in «Terra d'Africa», Milano, 1999, pp. 39-89.
- CALANDRA L.M., *Politiche conservative e conflitti ambientali nella geografia del colonialismo: l'esperienza dell'Africa Occidentale Francese*, in P. FAGGI e A. TURCO (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, UNICOPLI, 2001, pp. 155-195.
- CERRETI C., «Teneo te, Africa»: *l'immaginario, l'esplorazione, la rappresentazione*, in GRESLERI, MASSARETTI e ZAGNONI (1993), pp. 51-67.
- CIUCCI G., *Architettura e urbanistica. Immagine mediterranea e funzione imperiale*, in GRESLERI, MASSARETTI e ZAGNONI (1993), pp. 109-115.
- GRESLERI G., P.G. MASSARETTI e S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia, Marsilio, 1993.
- LABANCA N., *Oltremare. Storia dell'esplorazione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- MASSARETTI P.G., *La costruzione spettacolare dell'Impero*, in GRESLERI, MASSARETTI e ZAGNONI (1993), pp. 117-123.
- TOUADI J.-L., *L'Africa e la crisi, crisi di un paradigma*, in «BSGI», 2010, pp. 13-22.
- TURCO A., *Africa subsahariana: cultura, società, territorio*, Milano, UNICOPLI, 2002.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.

(6) Per meglio chiarire il clima ideologico, politico e culturale in cui l'architetto si trovava a operare, Giorgio Ciucci riporta quanto, secondo Enrico Rava chiamato a intervenire al I Congresso nazionale di urbanistica nel 1937, l'urbanistica coloniale era deputata ad assolvere: «fattore massimo d'espansione della civiltà conquistatrice e risanatrice: qui [nell'Impero] l'urbanistica non sarebbe più soltanto arte e scienza unite insieme, ma altissima espressione dell'Arte di Governo» (Ciucci, 1993, p. 109).

AFRICA: BETWEEN MEMORY AND INNOVATION. INTRODUCTION. – The reflections made in this note are prodromic to the reading of an introduction to all those complex dynamics which have characterized the African continent through the years: the attempt is to identify and understand the «eterocentred» territorializations, which grafted onto the «basic» territorialization. So, we are confronted with one kind of Africa, which reflects the territorial knowledge of African societies, and the «other» kind of Africa, where we have the representation of colonial rationality. The latter one is exporting ideas, projects and strategies which are completely unknown to African societies, and which only meet the requirements of colonial powers and, therefore, of Western European societies. Africa is described as a plurality, with a multitude of environmental scenes, landscapes, people, economies, settlement variety. Africa's plurality is evident also as the result of its main historic-geographical processes, first of all in the different relations which African societies have established with their own territory, and also in the different points of view adopted to read and outline the dynamics of transformation. In these terms, the aim of these introductory notes is to focus on the main character of all the contributions inside the monographic booklet: the will to draw the figure of a country living between its past and its future expectations. Starting from these assumptions, the attempt is to propose some reflections about specific subjects which help us to understand the present African territoriality. More specifically, to understand how much of the choices made in the past is surviving today, guiding the territorial action of the present African societies.

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), Consiglio Nazionale delle Ricerche

luisa.spagnoli@uniroma2.it